

DESTRA

LO STREPITOSO successo di Alleanza Nazionale (ex Msi), all'interno del polo di destra, nelle elezioni del 27-28 marzo, viene in un momento in cui i partiti dell'estrema destra in Europa (*Front National, Republikaner*) sembrano segnare il passo.

Che l'estrema destra italiana si muova in controtendenza rispetto al quadro europeo non è una novità. Per buona parte del dopoguerra infatti (fino agli anni 80) negli altri paesi l'estrema destra fu rappresentata da gruppuscoli o partitini effimeri, guidati da personaggi folkloristici, destinati a scomparire, più o meno rapidamente (si pensi all'Npd di Adolph von Thadden in Germania, o all'*Alliance Républicaine pour les Libertés*, di Jean-Louis Tixier-Vignancour, in Francia). In Italia invece, la formazione politica che monopolizzò la rappresentanza di quest'area, l'Msi, per oltre quarant'anni fu il quarto partito nel Parlamento, avendo alla guida una figura dello spessore e della longevità politica di Giorgio Almirante, il segretario rimasto più a lungo in carica, dopo Palmiro Togliatti.

La ragione più ovvia, e più frequentemente addotta, per la presenza e la durevolezza dell'estrema destra nel nostro paese è, naturalmente, il passato fascista. Ma un passato fascista si ebbe anche in Germania, dove nessun partito neonazista ha avuto la continuità ed il vigore dell'Msi. Il fatto è che in Germania non ci fu una Resistenza contro i nazisti, quindi una guerra civile; e dopo il 1945 l'anti-nazismo militante non fu un carattere saliente del regime democratico. (Un discorso analogo, pur con le necessarie modifiche, vale per gli altri paesi con regimi fascisti o parafascisti, Spagna e Portogallo). In Italia, invece, per molti anni, la «nostalgia» del fascismo comportò non solo identificazione ideale con il passato, ma anche un sentimento, il passato presente, di comunità-identità fra i membri di un gruppo che era stato sconfitto da una sanguinosa guerra civile, e che era stato poi messo al bando dalla retorica (se non dalla prassi effettiva) dell'antifascismo. L'intensità del conflitto sociale, in momenti storici non brevi, contribuì poi a rafforzare la militanza, che poteva avvalorarsi anche dei gruppi della destra radicale (da *Ordine Nuovo* e *Avanguardia Nazionale* negli anni 60 e 70, al *Nar* ed allo «spontaneismo armato» fra la fine degli anni 70 e l'inizio degli 80).

Non a caso, quando, negli anni 80, la memoria storica si affievolì, mentre la conflittualità sociale che aveva caratterizzato il decennio precedente si attenuava fino a scomparire, l'Msi conobbe una fase di ristagno. Proprio in questo periodo, invece, si affermarono i nuovi partiti dell'estrema destra europea, a cominciare dal *Front National* francese, cui avrebbero fatto seguito i *Republikaner* tedeschi, il *Freiheitliche Partei* austriaco, ed altre formazioni analoghe. Nella seconda metà del decennio, quando i più aggressivi fra questi partiti avanzavano impetuosamente, l'Msi restava fermo intorno al 5% dei suffragi (come alle elezioni europee del 1989), avviandosi alla de-



Jean-Marie Le Pen



Gianfranco Fini

Così è tornata al potere 50 anni dopo il fascismo

La destra italiana è in controtendenza rispetto a quella europea? Nella prefazione al libro di Giulia Amaducci, «Il razzismo in Francia e l'ascesa del Fronte nazionale» (Anabasi, in corso di stampa), Franco Ferraresi esamina analogie e differenze. Ecco le sue tesi.

FRANCO FERRARESI

bâcle del 1991 in una delle sue roccaforti storiche, la Sicilia, dove passava dal 9,2% al 4,8% dei voti (*débâcle*, sia detto per inciso, che pose fine alla breve segreteria di Pino Rauti).

La controtendenza rispetto ai partiti europei sembra, come si è detto, proseguire fino all'oggi. Nelle recentissime elezioni cantonali e regionali in Francia e Germania, sia il *Front National* che i *Republikaner* hanno segnato il passo; in Italia, Alleanza Nazionale, la formazione erede dell'Msi, ha ottenuto un successo straordinario.

Naturalmente, il gioco delle analogie e differenze fra la destra ita-

liana e quella europea non può limitarsi ai risultati di singole tornate elettorali, ma va esteso al quadro più ampio dei sistemi politici in cui si inseriscono le formazioni di estrema destra (a cominciare dalla presenza, in tali sistemi, di partiti di destra moderata). E certo un fenomeno dirompente ma pacifico come lo sfascio inglorioso della Prima Repubblica in Italia, ha pochi precedenti in Europa.

Ma sono importanti anche le caratteristiche per così dire morfologiche dei singoli partiti: l'insediamento sociale, i modelli organizzativi e di *leadership*, i contenuti ideologici, i valori sostenuti (in partico-



Giorgio Almirante

lare il razzismo). Sulla base di questi ed altri criteri, si distinguono ormai «vecchi» e «nuovi» partiti di estrema destra (l'Msi apparterebbe alla prima, il *Front National* alla seconda famiglia); alcune analisi comparative dei primi anni 90 mettono in luce, in capo all'Msi, degli orientamenti decisamente più «moderati» rispetto a quelli del *Front National*: ragione non ultima, presumibilmente, dell'attuale affermazione del primo.

Entrambi i partiti, *Front National* ed Msi, si caratterizzano per un insediamento geografico prevalente: nel Centro-Sud quello italiano, nelle regioni dell'Est-Sudest quello francese. Nel caso francese, però, sono molto più presenti le *banlieues* e le zone urbane, soprattutto in aree industriali in crisi, con forte densità di immigrati. Coerentemente, nell'elettorato del *Front National* si registra una significativa presenza di operai, e, pure conseguentemente, i problemi causati (si afferma) dall'emigrazione sono al centro della propaganda del *Front* e delle preoccupazioni dei suoi elettori.

In Italia la tematica dell'immigrazione è stata più decisiva per la propaganda della Lega che per quella dell'Msi, mentre nell'elettorato di questo partito (e presumibilmente in quello di Alleanza Nazionale, ma sul punto si dovranno attendere future ricerche) la classe operaia è stata tradizionalmente assente. Qui invece è molto forte la presenza di impiegati pubblici (si pensi alla burocrazia ministeriale romana), che sono invece sottorappresentati nel *Front*.

Entrambi i caratteri (insediamento meridionale; forte presenza di impiegati pubblici nell'elettorato di An) costituiranno fattori di tensione per il raggruppamento di destra in Italia. I programmi enfaticamente liberisti ed antistatalisti di Forza Italia e della Lega, infatti, contengono progetti di razionalizzazione e snellimento della pubblica amministrazione, che, se mai si tentasse di realizzarli, certo susciterebbero qualche perplessità fra i ceti impiegatizi di tradizionale osservanza missina. E l'antimeridionalismo spesso sguaiatamente ostentato dalla Lega già da ora incontra scarsa simpatia fra gli elettori (meridionali) di Alleanza nazionale.

Strettamente collegato con questo è il secondo spunto comparativo che vorrei suggerire, cioè il problema dei rapporti fra i gruppi della destra. In Francia, «l'ostinato rifiuto della destra moderata a concludere qualunque tipo di alleanza» col *Front National* è uno dei principali fattori che fanno da argine all'espansione di quest'ultimo. In Italia, invece, non c'è dubbio che la legittimazione fornita all'Msi dal leader di Forza Italia abbia dato una spinta considerevole al partito di Gianfranco Fini (ma forse anche al suo processo di moderazione?). D'altro canto, come si è visto, sussistono all'interno del polo di destra delle divergenze profonde, che fanno nascere seri dubbi sulla sua capacità di coesione (e mi sono limitato ad indicare alcune: si pensi al diverso concetto di Stato che caratterizza Lega ed Alleanza nazionale).

Dc attaccava il neorealismo. Si ricorda, dicevano i panni sporchi si lavano in famiglia?

Ma la Dc ha fatto una politica della cultura da *village*, e se ne vedono i frutti, il degrado. Sa qual è il film che ha fatto maggiori incassi in Italia quest'anno? È *Anni novanta numero due*. Questo è il frutto, a questo è stato educato il popolo italiano.

Mi scusi ma mi pare che Berlusconi abbia la sua parte di responsabilità.

Non dico di no, tutti hanno le loro responsabilità. Berlusconi però è un uomo d'affari che doveva sostenere una struttura d'informazione o doveva rientrare nei costi, fare i suoi conti. Del resto, crede che Pippo Baudo sul primo canale sia migliore di Mike Bongiorno su canale cinque.

Grazie.
Vorrei aggiungere che *L'Unità*, nonostante la sconfitta elettorale, mi piace, in questo periodo tiene un atteggiamento che mi è molto piaciuto. Perciò non vorrei essere frainteso. Vorrei che sapeste cogliere il buono, positivo che viene da questa parte.

ARCHIVI

GABRIELLA MECUCCI

Destra

Come nasce la definizione

Il complesso delle forze conservatrici e reazionarie sono così definite perché in parlamento siedono, per una tradizione nata nell'assemblea rivoluzionaria francese del 1789, dalla parte destra dell'emiciclo rispetto al presidente. Dalla parte opposta, invece, sin da allora, si collocarono le forze progressiste che proprio per questo vennero chiamate sinistra.

Conservatori

Chi vuol mantenere l'ordine esistente

È la tendenza politica che mira al mantenimento dell'ordinamento politico e dei rapporti sociali esistenti. Sebbene il conservatorismo non abbia avuto una sistemazione dottrinale compiuta (al punto che alcuni studiosi lo hanno inteso come una atteggiamento psicologico presente in posizioni politiche tra loro anche molto differenti), la linea di pensiero conservatore si precisò a partire dal diciottesimo secolo, in risposta ai cambiamenti ispirati dall'illuminismo e realizzati dalla rivoluzione francese. In tal senso il primo teorico del conservatorismo può essere considerato Burke. Nel corso del diciannovesimo secolo ci sono numerosi teorici e politici che si rifanno al pensiero conservatore. Due nomi su tutti: De Maistre e Von Metternich.

Reazionari

Chi guarda all'ordine passato

I reazionari, nel linguaggio politico, sono coloro che vogliono impedire il processo evolutivo della società, favorendone la regressione a stadi già superati. Nell'era della Restaurazione, successiva alla caduta dell'impero napoleonico, la reazione assunse l'aspetto della difesa della struttura socio-politica e dell'apparato ideologico dell'*ancien régime*. Nel ventesimo secolo gli atteggiamenti reazionari hanno trovato invece radice soprattutto nell'idea che il diritto di una parte dell'umanità (definita su base sociale, nazionale o razziale), al dominio e al privilegio sia giustificato sul piano etico-politico e utile alla civiltà.

Italia

Destra al governo dal 1864 al '76

La Destra storica italiana fu accomunata dalla fedeltà alla monarchia e dalla concezione elitaria della politica, confermata da una legge elettorale basata sul censo e da un rigoroso accentramento istituzionale. In campo economico la Destra storica seguì una politica liberista e mirò, anche con tasse durissime, a perseguire il pareggio del bilancio statale, raggiunto nel 1876. Fu sostituita al potere dalla Sinistra «reformista» di Depretis. Tendenze marcatamente di destra caratterizzarono il governo Pelloux che nel 1898 propose, dopo i moti di piazza, restrizioni dello statuto albertino. Pensò le elezioni nel 1900 e fu sempre oppositore di Giovanni Giolitti.

Totalitarismi

Nazismo e fascismo

La Destra, come del resto anche la Sinistra, è stata liberale e democratica, ma anche totalitaria. Nell'Europa nel Novecento i due grandi totalitarismi di Destra sono il fascismo italiano e il nazismo, ma quello che ebbe vita più lunga fu il franchismo, ispirato sostanzialmente al fascismo italiano, durò sino alla morte di Francisco Franco nel 1975. Benito Mussolini fondò i Fasci italiani di combattimento nel 1919. Prese il potere nel 1922. Pur lasciando formalmente in vigore lo statuto albertino lo svuotò di significato. Privò il parlamento di ogni potere. Il legislativo era nelle mani del governo e il duce rispondeva solo al re che era capo dello stato. Istitui tribunali speciali e controllo capillarmente la società. Il nazismo edificò uno stato totalitario ancora più perfetto: Hitler non solo era capo del governo, ma anche dello Stato. Entrambi regimi a partito unico e entrambe dittature, la seconda fu assai più sanguinaria e si caratterizzò per un violento antisemitismo che trovò sbocco nell'olocausto di sei milioni di ebrei. Le persecuzioni però ci furono anche in Italia.

Zeffirelli: avrei messo fuorilegge Pci e Msi

Il suo nome circola insistentemente come quello del più probabile candidato a ministro della Cultura. È vero?

Lei sa benissimo che non esiste, c'è un ministero dei Beni culturali e il vorrei che restasse Ronchey, lo non ho il tempo, non avrei la competenza, e lui ha fatto benissimo il ministro. Ho supplicato Berlusconi di non fare il mio nome. Invece io mi prodigherò per la creazione di un ministero della cultura su modello di quello francese, che comprenda i beni culturali ma che soprattutto operi come generatore di cultura, che si occupi dello spettacolo delle scuole d'arte, delle mostre, della pittura, degli scambi culturali con l'estero. Queste sono cose di primaria importanza, mentre non faccio una questione di nome.

Ma lei è sceso in campo contro l'egemonia della cultura marxista. Un suo ministero avrebbe questo taglio?

Io sono sceso in campo contro la politica marxista ma stia sicura che il mio ministero sarebbe una sede trasversale, tutte le tendenze

e tutte le forze vanno prese in considerazione, non farei vendite.

Niente vendette?

Io non dimentico ma non sono un vendicativo, piuttosto bisogna mandar via chi è stato spinto avanti senza merito. Quello che bisogna cancellare è il principio infame di piazzare la gente per interessi di partito, il «tu sei lì non perché sei bravo ma perché rappresenti quel partito».

Insomma, non chiederebbe la testa di Gillo Pontecorvo quale direttore della Biennale cinema?

Perché dovrei se è bravo, certo uno più fresco, con idee nuove lo preferirei ma non opererei scelte ideologiche, ci sono ingegni in tutte le parti.

E dei giovani registi che pensa?

Non voglio entrare nello specifico del cinema ma certo quelli che hanno fatto quel bel lavoro dello spot elettorale contro Berlusconi

JOLANDA BUFALINI

sarebbero guardati con sospetto.

Perché, mi scusi?

Perché hanno dimostrato una grande mancanza di cultura e professionalità, è stata una operazione ideologica indecente.

Ma le piace l'alleanza di governo che si sta formando?

All'estero si sono espresse molte preoccupazioni...

Ah, non me ne importa niente. Sono affari loro, si basano su un'idea sbagliata, siamo mal rappresentati all'estero. Preoccuparsi per Berlusconi...

Le preoccupazioni sono state espresse su l'Msi al governo...

Intanto non è Msi ma Alleanza nazionale e poi questa ghetizzazione che non ha più ragione storica di esistere andava superata da un pezzo. Guardino alla Baviera, dove ci sono nazisti, quelli che davvero hanno lo scheletro nell'armadio, che hanno ammazzato

agli ebrei. Anche la Francia ha avuto Vichy ma i suoi esponenti politici non sono stati certo ghetizzati. D'altra parte se lo immaginava lei Fini alla testa delle camicie nere che fa la marcia su Roma?

Fini no, ma non c'è ancora una distinzione netta fra il partito e l'elettorato. E poi ci sono personaggi come Marcello Veneziani che pubblica una settimana sì e una no liste di proscrizione di ogni genere.

Ma che vuol dire, anche a sinistra ci sono, che so, il Bolscevico e lo Lotta Continua o il Manifesto o Rifondazione comunista, realmente fascisti nella sostanza.

Dunque lei è d'accordo con la pacificazione alla Fini?

La pacificazione ci doveva essere quaranta anni fa, si doveva fare come in Germania. Sa perché in Germania non ci sono stati i problemi che ci sono da noi? Perché

miserò subito fuori legge comunisti e fascisti.

Insomma, avrebbe voluto mettere fuori legge il Pci?

Allora, quaranta anni fa come avvenne nella Rft.

Se diventasse ministro, cosa vorrebbe sbaraccare?

Ma io non voglio sbaraccare... Le veline di Botteghe Oscure, ma quelle sono cose degli anni 60 e 70. Non c'è da sbaraccare ma da lavorare per fare ciò che non è mai stato fatto in Italia per far fiorire la cultura, restituire all'Italia una immagine internazionale. Si deve stendere un sudario definitivo su ciò che ha impedito tutto questo, sugli errori. Negli ultimi trent'anni in Italia non è stata scritta una commedia, non ci sono più i grandi registi (che certo non erano ideologici) e oggi mi dispiace di vedere giovani talenti che hanno limiti espressivi a causa di barriere ideologiche.

Lei ce l'ha tanto con la sinistra ma la sua egemonia, se c'è stata, è nata quando la